



Progetto co-finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi

STRADE DIVERSE PER UNA SANA ALIMENTAZIONE

Le possibili pratiche e i tanti cibi dello svezzamento

A cura del Tavolo Pediatria e Intercultura del Centro Interculturale della Città di Torino

Sabato 8 febbraio 2014 – ore 8.30/16.30

Sala Conferenze “Giovani di Utoya”

Centro Interculturale della Città di Torino - Corso Taranto 160

Il seminario rientra nel progetto “Take easy” – F.E.I. 2012 – azione 7

SINTESI DEL GRUPPO DI DISCUSSIONE N° 2

Il rapporto relazionale e comunicativo tra l'operatore sanitario e la mamma

La discussione nel gruppo 2 ha evidenziato come nella comunicazione fra operatori sanitari e famiglie di origine straniera possano delinearsi **tre tipi di rischi**.

Il primo rischio è di **ritrovarsi assenti**, e di lasciare sole le famiglie alle prese coi loro problemi, come emerge da alcune testimonianze di mamme che se la sono dovuta cavare da sole o con il supporto e il consiglio di parenti, amici, conoscenti, e confidando nell'aiuto di Dio, non riuscendo a trovare sostegno da figure professionali che magari hanno anche incontrato, come ad esempio dovrebbe essere successo alla mamma delle gemelle premature; per poi ritrovarsi ad essere straniere in patria, quando risulta che il loro modo di crescere il figlio non viene riconosciuto adeguato rispetto ai canoni tradizionali.

Particolarmente tagliati fuori appaiono i padri, spesso assenti o utilizzati prevalentemente come traduttori, a volte spogliati del loro tradizionale ruolo centrale, benchè si tratti di figure in grado poi di intervenire pesantemente nella futura vita dei figli.

Si è discusso degli aspetti comunicativi e organizzativi che possono favorire l'aggancio delle famiglie (significativa l'esperienza della pediatra di famiglia di Ivrea che organizza incontri di gruppo per le famiglie straniere), del ruolo importante che possono svolgere i mediatori interculturali, del disagio di pediatri che si ritrovano spesso avvicendati o utilizzati solo per la cura di patologie acute e non nel loro ruolo anche di promotori di salute.

Il secondo rischio, esemplificato dalla pediatra che usa nei propri consigli (peraltro disattesi) il verbo “dovere”, è quello di **essere troppo impositivi**, rigidi, nei contenuti dei consigli così come nell'esercizio del proprio ruolo professionale, perseguendo una presenza che rischia di destabilizzare piuttosto che di aiutare, senza tenere sufficientemente conto della storia delle famiglie che ci si trova davanti.

Il terzo grande rischio è quello di **generalizzare**, di classificare le famiglie per gruppi o per nazioni dalle presunte caratteristiche omogenee, facilmente cadendo negli stereotipi.

A questo fine si è concordato nell'importanza di valorizzare le storie individuali, di personalizzare la conoscenza delle persone informandoci sul luogo preciso di origine, sui vissuti personali, sui lavori svolti e sul titolo di studio conseguito prima dell'emigrazione, sul significato dei nomi attribuiti ai figli; e nell'importanza della situazione socioeconomica a volte ben più condizionante rispetto agli aspetti culturali. Col rischio peraltro, nell'indagare molto sulle origini e sulle caratteristiche culturali e sulle abitudini alimentari, di offendere quelle persone così impegnate nel percorso d'integrazione da non voler vedere riconosciute le proprie differenze.

Altri aspetti significativi rilevati dal gruppo sono stati il ruolo dei Nidi d'infanzia, cui spesso viene demandata una parte impegnativa dello svezzamento, e di cui è stata lamentata una certa rigidità organizzativa; e i bisogni delle mamme italiane, anch'esse come quelle straniere sovente sole di fronte a fonti d'informazione svariate e contrastanti, e bisognose di un gruppo che le aiuti ad uscire da questa solitudine.